

## *L'eredità di Moro*

La coincidenza della campagna elettorale con il trentennale del calvario di Moro, ha riaperto su quella tragedia i riflettori dei politici, generalmente più interessati a puntellare le loro scelte dell'oggi col pensiero moroteo, che a sondarne l'effettiva portata. E' ciò che da tempo fanno gli ex democristiani confluiti nel PD, per giustificare la loro scelta ed è ciò che cominciano a fare anche gli ex comunisti, interessati soprattutto nella stagione veltroniana a sfumare il passato comunista. Su questo terreno D'Alema recentemente s'è spinto molto avanti. Moro viene così presentato come l'ispiratore ante litteram del progetto del PD, come campione di un consociativismo ideologico, anticamera necessaria dell'organica fusione delle tradizioni democristiana e comunista. Emblematico di tale interpretazione è il discusso monumento eretto nella città natale, Maglie, in cui Moro è raffigurato con "L'Unità" tra le mani. Gli alfieri di questa tesi non avevano in verità mancato di iscriverne tra i suoi pionieri anche De Gasperi, per via della celebre frase: *la DC partito di centro che guarda a sinistra*, scritta prima della liberazione, in un contesto del tutto particolare e con un senso che non prefigurava come esito finale l'annegamento a sinistra della DC; ma poi sul suo nome non s'è più insistito perché la figura dello statista trentino, responsabile dello scontro frontale del '48 e fautore poi della legge truffa, mal si conciliava con la tesi.

Ma torniamo a Moro, che certamente fu insieme il più acuto e sofferto interprete delle inquietudini della società italiana degli anni '60 e '70 e il più lucido ispiratore delle possibili risposte politico-istituzionali. Nella sua lettura, la storia repubblicana era passata per due fasi e stava per affrontarne una terza. La prima era stata quella della fondazione della democrazia, della ricostruzione materiale del Paese e del suo reinserimento negli scenari internazionali con le fondamentali scelte atlantica ed europea. Politicamente fu questa la fruttuosa stagione dell'alleanza centrista. La seconda fu quella del miracolo economico e poi del centro sinistra, nato con l'ambizione, non pienamente realizzata, di allargare la base democratica. Tramontata anche questa alleanza per le sue molte contraddizioni interne e per non essere riuscita a scalfire l'elettorato comunista, cosa che mise in crisi particolarmente la dirigenza socialista, si aprì una stagione di grande incertezza: la terza fase appunto. Sull'onda lunga del '68, con governi di corto respiro, con pressanti sollecitazioni sociali di nuovi spazi di libertà (ma – per riprendere le parole di Moro - di una "libertà che non fa più accettare né vincoli né solidarietà") e sotto l'incalzare del terrorismo la situazione rischiava di precipitare. In quel clima in Moro, che viveva nell'assillo del come sanare la frattura tra paese legale e paese reale, maturò l'idea della necessità di coinvolgere attivamente nella responsabilità della difesa della Repubblica anche i comunisti, per realizzare "un'alleanza aperta" o "convergenze parallele", un'ossimoro, espressivo delle contraddizioni di un'alleanza/non alleanza con precisi "limiti al di là dei quali non possiamo andare". A Benevento, ove tenne uno degli ultimi discorsi, dopo aver a lungo discettato sulle difficoltà del momento e aver insistito sulla "permanente differenziazione tra DC e PCI, partiti idealmente alternativi", indicò la stretta via d'uscita, sinteticamente specificandola così: "Se volessi richiamare una frase – che non so nemmeno se l'ho pronunciata o se mi è stata semplicemente attribuita – potrei dire che si tratta di un caso di convergenze parallele". La solidarietà nazionale nacque dunque in un clima emergenziale dalla durata imprevedibile ("Se fosse possibile dire: saltiamo questo tempo e andiamo direttamente al domani, credo che tutti accetteremmo di farlo, ma non è possibile, oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità!"), queste le ultime sue parole nel discorso ai parlamentari democristiani del febbraio '78, considerato il suo testamento politico). Due giorni dopo il suo assassinio, Spadolini sulle colonne de "La Stampa" riportò la risposta di Moro, poco prima del rapimento, alla sua precisa domanda se vedesse possibile l'instaurazione di un sistema di alternanza tra DC da una parte e Sinistre dall'altra: "...lontana, prevedo un periodo assai lungo in cui si impone una forma di collaborazione o di convergenza fra i partiti su cui pesa la responsabilità storica della difesa della Repubblica"<sup>1</sup>. Alternanza dunque, anche se lontana. La previsione del tempo assai lungo si legava ovviamente al fatto che in quella primavera del '78 le fondamenta del muro di Berlino apparivano a tutti ancora terribilmente solide!

Ortensio Zecchino

---

<sup>1</sup> G.Spadolini, *Da Moro a La Malfa. Marzo1978-Marzo1979. Diario della crisi italiana*, Vallecchi, Firenze 1979, p.36